



La classe in "Amarcord" di Federico Fellini. La pellicola del capolavoro felliniano è datata 1973. Il successo del film è stato tale che lo stesso titolo si è trasformato in un neologismo

RICORDI DEI TEMPI DELLE SUPERIORI E DI UNA CHIAVARI CHE AVEVA CINQUE SALE CINEMATOGRAFICHE

La prof di cui eravamo invaghiti e quei filmetti degli anni Settanta

I titoli delle pellicole erano pieni di "insegnanti" e "supplenti" da sogno

LA STORIA

MARIO DENTONE

GIORNI fa, alle sei del pomeriggio, stavo passeggiando per Chiavari, Carruggio Dritto, Piazza dei Cavoli, Piazza delle Carrozze, il solito via vai, negozi storici che già quand'ero studente erano parte della città, e negozi nuovi magari aperti e chiusi da una settimana all'altra. Camminavo e sentivo dentro una strana tristezza che tuttavia non decifravo. La mia scuola, ragioneria (In memoria dei morti per la patria) era lì in fondo, dove adesso a ogni ora è il caos verso San Pier di Canne e l'autostrada mentre allora era quasi periferia e vi terminava la fiera di Sant'Antonio a gennaio col mercato degli animali e delle piante. Il primo anno di ragioneria, però, lo feci in via Gagliardo, ma poi fummo trasferiti al nuovo istituto per lasciar posto al liceo-ginnasio Delpino.

A proposito di ginnasio! Mi ha detto un'amica che ormai la parola ginnasio non c'è più, e gli studenti d'oggi quasi strabuzzano gli occhi come fosse un arcaico linguaggio del vocabolario del "Cos'è?". E pensare che dall'antica Grecia a noi il termine "ginnasio" ha sempre qualificato lo studio più avanzato, più classico, insomma la cultura. Ma l'unica parola che ci rimane è proprio quella, "ormai". Io mi sento parte della generazione dell'ormai.

Là, nei pressi di via Gagliardo c'era il cinema Nuovo, che potremmo dire di "seconda fascia" fra i cinque della città, perché i due di "prima" erano il sacro Cantero e, subito dietro, l'Astor, mentre in Carruggio Dritto, più avanti al Nuovo c'era il modesto e persino quasi romantico Centrale (120 lire l'entrata) che dicevamo dei militari di Caperano, e più a sé l'Odeon che per noi era, un po' realisticamente un po' ironicamente, il "cinema del vescovo e della curia".

In quegli anni '60 soldi non ne avevamo e poi la scuola, volenti o no, ci fagocitava, anche a noi di Ragioneria, con professori che consentivano ben poco al dialogo foss'anche culturale (un libro letto, un film visto su cui discutere: andavano di moda i francesi della nouvelle vague, gli italiani dell'incomunicabili-

tà come Antonioni o le prime commedie all'italiana). Ma c'era solo da studiare, e andava di moda riempire pagine e quaderni di appunti, perché contavano più dei libri di testo, che a volte ti chiedevi perché te li facevano comprare. C'era un professore di Ragioneria, gigante, mai sorridente, che non voleva vedere libri: dettava le sue lezioni e guai a sgarrire. Così di Diritto ed Economia, il grande Bernardi, lo voglio ricordare perché in fondo era un personaggio e nel suo campo un cervello. E gli altri, che cosa professori! La Perissinotti d'Inglese, un mio bel ricordo di signora e insegnante (sebbene temuta) che ci tambureggiò sulla fonetica prima ancora che sulla grammatica. E Carbone, genio nella sua materia, calcolo e tecnica, sarcasmo e humour, che sarebbe stato perfetto in un racconto di Gogol. E così via tutti gli altri. Ed erano, anzi, li vedevamo tanto vecchi! E avevano sì e no cinquanta anni!

Ma lei ne avrà avuti neppure trenta, e noi eravamo se non la prima una delle sue prime classi, ventotto trenta sedicenni o giù di lì. E la Gastoni e la Antonelli, e la Fenech e la Bouchet, erano di là da venire! Lei entrò, in seconda ragioneria se ne ricordo male, alla prima lezione d'Italiano dell'anno scolastico, credo, '63-'64. "Buongiorno" disse. Un silenzio mai sentito, nessun respi-

Lisa Gastoni, grazie zia, sa d'esser guardata e desiderata dal nipote Lou Castel, e sa di diventare l'icona dell'eros cinematografico. Ma anche lei arrivò dopo il "nostro film di classe". Laura Antonelli salè la scala sotto gli occhi adolescenti e ardenti di desiderio proibito di Momo nel 1973. E noi l'avevamo viste dieci anni prima quelle calze. E le varie sene dell'eros di quegli anni '70 (ma non eravamo più adolescenti) come Barbara Bouchet, Annamaria Rizzi, Gloria Guida, Carmen Villani (se penso che era una splendida cantante) e su tutte, in quelle pellicole, lei: Edwige Fenech, meravigliosa. Filmetti, certo. Ma la poesia arrivò anche allora. 1973, il liceo del capolavoro felliniano, "Amarcord", con le caricature strepitose e indelebili degli insegnanti.

Erano dunque gli anni '70, e noi di quella generazione chiavevate di Ragioneria non eravamo più studenti, tanto meno adolescenti. Qualcuno laureato, qualcuno già

sposato.

Conobbi la Fenech molti anni dopo quei film, ormai affermata produttrice cinematografica, e se trent'anni prima ero affascinato dall'interprete di quelle pellicole che si dicevano di serie B o C, (e oggi persino rimpiante e recuperate come storia del costume e della risata italiani) quel giorno fui rapito da una signora bellissima, sorridente, elegante e colta, una vera manager, insomma. Quando me la trovai di fronte inevitabilmente il mio cervello mulinò verso quei film di anni giovanili e lei, persona intelligente e a suo agio, capì e sorrise. E quando infatti le dissi qualcosa come, "Chi l'avrebbe detto che avrei conosciuto per lavoro lei!". "Pensi a quei film?" Mi chiese divertita dandomi subito del tu. Non ar-

ha dato da vivere in anni giovanili. E sai una cosa? Quanto mi sono divertita, quante dolce".

Poi si sviluppò fra noi una collaborazione per la sceneggiatura di un progetto per il quale lei mi aveva contattato come consulente, e fu una collaborazione breve ma intensa e piacevole. Quella che faceva parte per il più della schiera di attrici dette serie B era diventata una vera manager di successo.

Quante "insegnanti" e "supplenti" nei titoli di quei filmetti? E noi dieci anni prima quei filmetti li avevamo vissuti! Nostalgia? Alcuni si vergognano della parola nostalgia, che porta tristezza o rimpianto, dicono. A me porta sorrisi e ricordi. E il tempo è questo, meno ne resta davanti più sono i ricordi dietro, immagini improvvise che escono da piccoli sipari che pensavi chiusi, che anzi neppure ricordavi, e sorridi, e rivedi tutto...

SEDUZIONE
Lei era giovane, indossava tailleurs strettissimi. E quando entrava in classe...

Lei era giovane, avrà avuto sì e no dieci anni più di noi, certo una delle sue prime catte-

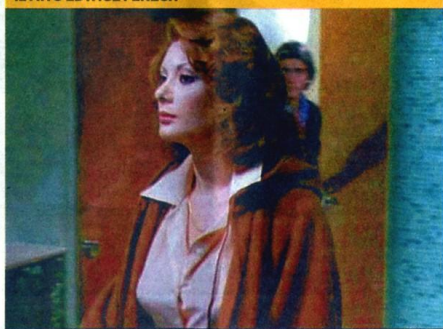
dre. Gli altri professori erano per noi tutti vecchi, e più erano soprattutto bersagli di nostre stupide ironie, di caricature mentali. Lei no. Entrò, il primo giorno, e restammo muti, bocche aperte, qualche sguardo franco di stupore mentre i cervelli borbollavano (tutto borbolla allora a quell'età). Piccola, tacchi alti, fiera, forse emozionata lei stessa, consapevole di sé e di quei ragazzi muti che aveva di fronte, ai quali avrebbe dovuto insegnare Manzoni e Leopardi, Dante e Petrarca. Indossava sempre tailleurs strettissimi e il suo corpo, minuto ma pieno, ne appariva perfetto, e più di Dante e Petrarca vedevamo Beatrice e Laura, e Lucia Mondella non poteva essere la semplicità casa e chiesa che avrebbe sposato Renzo, no. Calze nere gonfiate strettissime, e sotto la giacca sempre camicette o nere orabianche. I capelli di pece, gli occhi, neri e grandi, appena truccata lei già perfetta senza trucco. E quando sedeva alla cattedra...

Max era al primo banco proprio sotto la cattedra, con quelle predelle alle fatte apposta per mettere in dirittura d'occhi quelle gambe. E lei stava seduta, mia insegnava matematica per dover andare alla lavagna, voltarci le spalle e scrivere formule alzando il braccio. No, l'Italiano, e le bastava leggere e commentare, insegnarci a capire mire e metriche, e noi la ascoltavamo, pardon, la guardavamo, e non ciò che lei diceva era vera letteratura, ma lei è basta. E speravamo che Luigi o Pietro, i due bidelli, perdessero l'orologio o che il campanello di cambio ora si bloccasse.

Forse tutti, chi più chi meno, ci invaghiamo di lei, e se qualcuno capì di più Foscolo risanatore di amiche a cavallo e Leopardi a spiarne Silvia dalla finestra, quasi in gara a studiare per conquistare lei, qualcuno non riuscì a studiare perché aprì l'antologia era vedere lei alla cattedra nel chiuso della classe. Esattamente cinquant'anni fa, e se questo fosse uno di quei tempi ingenui dal linguaggio di scuola, concluderei con "ecco una insegnante che non scorderemo mai". E che non è invaghita come noi perché è lì, piccola, giovane, da guardare, indelebile come devono essere i ricordi. E la letteratura era fantasia, la poesia emozione.

L'autore è scrittore e saggista

IL MITO EDWIGE FENECH



LA CONOBBI, MI DISSE: PENSA A QUEI FILM?

«HO CONOSCIUTO Edwige Fenech - ormai produttrice cinematografica, sempre bellissima - per lavoro», racconta Dentone. «Lei mi guardò e capì subito. Sorridendo mi chiese: "Stai pensando a quei film?". Le risposi, imbarazzato: per quelli della mia generazione è un passaggio obbligato».